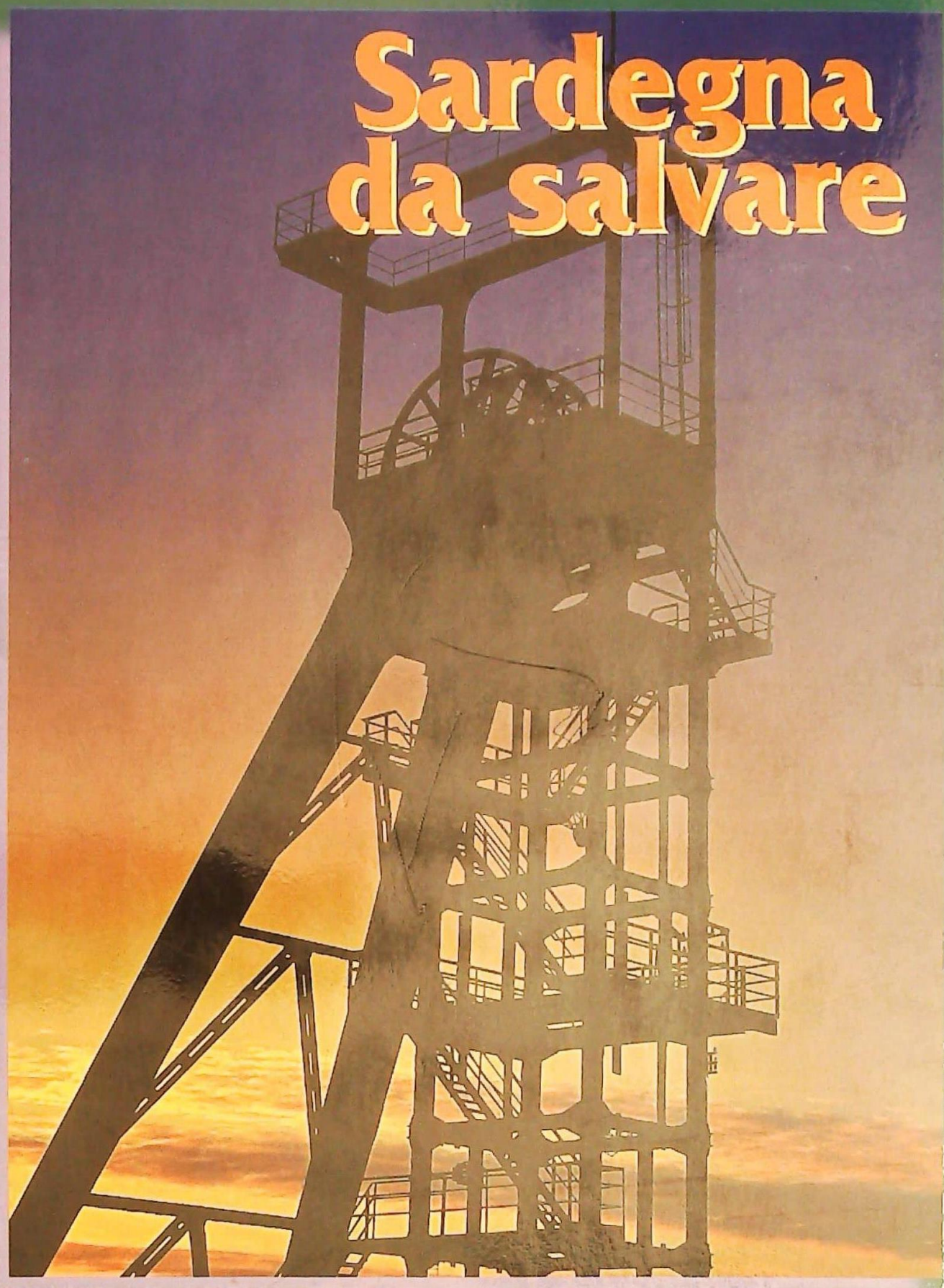
SANDRO MEZZOLANI • ANDREA SIMONCINI
Fotografie di Marco Oppes e Salvatore Colomo

Sardegna da salvare



Storia · Paesaggi · Architetture delle Miniere

Il Parco Geominerario della Sardegna

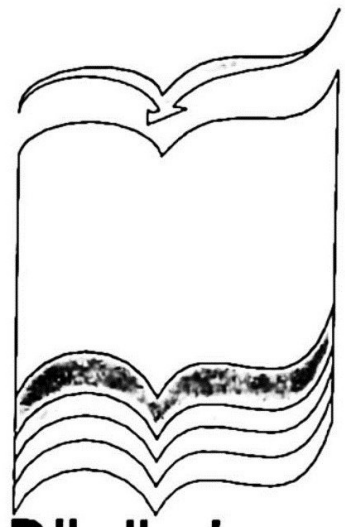
VOLUME XIII

EDITRICE
ARCHIVIO
FOTOGRAFICO
SARDO
NUORO

Biblioteca Illustrata Sarda

Sardegna
da
Salvare

STORIA · PAESAGGI · ARCHITETTURE
DELLE MINIERE
IL PARCO GEOMINERARIO
DELLA SARDEGNA



Biblioteca
illustrata
Sarda

Biblioteca illustrata Sarda

La produzione libraria costituisce attualmente in Sardegna un fenomeno in crescita costante e tumultuosa, a conferma che vi è nel pubblico dei lettori sardi e non sardi un grande e rinnovato interesse per le opere più rappresentative che descrivono l'Isola, sicuramente superiore alla media verificabile in altre regioni e nel più vasto ambito nazionale.

Tale interesse abbraccia i settori più diversi, ma si concentra con maggiore attenzione sulle opere che consentono al lettore contemporaneo di conoscere i vari momenti della storia dell'Isola, le immagini del suo passato remoto e recente, le tradizioni culturali e religiose, gli usi e i costumi delle sue popolazioni, anche attraverso la ricostruzione che ne hanno fatto gli studiosi delle più diverse discipline o il racconto dei viaggiatori che nel corso dei secoli l'hanno visitata, attratti dal mistero della sua preistoria, dalla singolarità della sua storia, dal fascino delle sue popolazioni, dalla varietà dei suoi costumi, dalle sue bellezze naturali, architettoniche e artistiche.

È in corso un laborioso processo di ricostruzione e di riappropriazione di un'identità che i cambiamenti succedutisi nel corso degli ultimi cento anni hanno gravemente compromesso e che la costruzione del «villaggio globale», coi suoi processi di omologazione, potrebbe minacciare di definitiva estinzione.

È come se, alla fine del Secondo Millennio e all'inizio del Terzo, di fronte all'aprirsi di prospettive del tutto inedite, il bisogno di ritrovare le ragioni della propria identità e della possibile e dignitosa convivenza in una dimensione planetaria ancora inesplorata, si imponesse come una necessità improrogabile.

E poiché il processo di ricostruzione dell'identità di un popolo passa inevitabilmente anche attraverso il recupero del patrimonio bibliografico che ne ha tramandato la storia, la riproposizione di queste opere e della preziosa iconografia che spesso le arricchisce, costituisce la condizione indispensabile perché quel processo maturi e arrivi alla sua positiva conclusione.

Scopo della **Biblioteca illustrata Sarda**, progetto di ampio respiro alla realizzazione del quale contribuiscono qualificati studiosi di varie discipline, è quello di consentire ai sardi di riscoprire e di riappropriarsi di un patrimonio culturale in gran parte sottovalutato, dimenticato o rimosso e di renderlo accessibile alle nuove generazioni.

Il programma editoriale prevede l'edizione di volumi di grande formato in veste grafica pregiata e particolarmente curata. La maggior parte di essi è destinata ad ospitare la riedizione di fondamentali opere del passato, cui si affiancherà la moderna enciclopedia **Sardegna da salvare**, arricchita di oltre diecimila immagini degli anni più recenti.

Quanto alla riproposta di grandi opere del passato, alle ristampe anastatiche vere e proprie si affiancano le riedizioni, entrambe a cura di specialisti delle diverse materie, fornite degli indispensabili apparati che ne rendano piacevole la lettura e agevole la consultazione, e arricchite con i materiali iconografici dei quali già dispongono o di quelli, attentamente selezionati, acquisiti presso le migliori collezioni pubbliche e private.

Il coordinamento scientifico della **Biblioteca illustrata Sarda,** affidato al professor Ignazio Delogu, si avvale di collaboratori di indiscussa competenza, ai quali è demandata la cura dell'edizione delle singole opere le quali, raccolte in prestigiosi cofanetti per argomento e secondo un criterio di successione cronologica, verranno distribuite con precise scadenze annuali.

Scopo della **Biblioteca illustrata Sarda** è la valorizzazione, oltre che delle opere fondamentali pubblicate in Sardegna negli ultimi tre secoli, anche della documentazione iconografica d'epoca e moderna composta di stampe e fotografie in bianco e nero e a colori, raccolta, selezionata e prodotta da Salvatore Colomo dell'**Editrice Archivio Fotografico Sardo**, sicuramente la più imponente mai realizzata nell'Isola.

SANDRO MEZZOLANI • ANDREA SIMONCINI

Sardegna da Salvare

Storia • Paesaggi • Architetture delle Miniere

Il Parco Geominerario della Sardegna

646 FOTOGRAFIE
di Marco Oppes e Salvatore Colomo
e degli autori

EDITRICE ARCHIVIO FOTOGRAFICO SARDO • NUORO

«Biblioteca illustrata Sarda»
Collana «Alla scoperta della Sardegna - Sardegna da salvare »
SANDRO MEZZOLANI - ANDREA SIMONCINI
Sardegna da salvare - Storia · Paesaggi · Architetture delle Miniere - Il Parco Geominerario della Sardegna

COORDINAMENTO SCIENTIFICO: Ignazio Delogu
COLLABORATORI: Manlio Brigaglia, Attilio Mastino, Angelo Castellaccio, Giuseppe Meloni, Raimondo Zucca & altri

Fotografie di Marco Oppes, Salvatore Colomo, Sandro Mezzolani, Andrea Simoncini

Didascalie, ricerche sul campo ed escursioni, cartografia: Sandro Mezzolani e Andrea Simoncini, con la collaborazione di Salvatore Colomo

Editing e progetto grafico di Salvatore Colomo

© by Editrice Archivio Fotografico Sardo, Nuoro

«Biblioteca illustrata Sarda»
Collana «Alla scoperta della Sardegna - Sardegna da salvare»

© Text copyright by Ed. A.F.S.

© Photograph copyright by Ed A.F.S.

© 1993 by Editrice Archivio Fotografico Sardo s.n.c. - Sassari, via Torres 30, per «Sardegna da salvare - Paesaggi e Architetture delle Miniere» - 13° volume della Collana «Alla scoperta della Sardegna - Sardegna da salvare» - **2° edizione**, anno 2001

La 2° edizione (2001) è stata riveduta e corretta da Margherita Pirino, con la collaborazione di Salvatore Colomo

È vietata la riproduzione, anche parziale, di stampe, fotografie e testi. Proprietà letteraria riservata.

FOTOLITO: Composita, Sassari
FOTOCOMPOSIZIONE e IMPAGINAZIONE: S. Colomo
SVILUPPO DIAPOSITIVE: Fotoclub, Sassari

Per conoscere tutte le pubblicazioni dell' Editrice Archivio Fotografico Sardo e il sito Internet più importante della Sardegna:

www.sardegnablu.it

www.sardegnaweb.it

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano vivamente tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera. L'elenco dettagliato dei numerosi collaboratori è a pagina 9.
Si ringrazia Virgilio Colomo per la rilettura critica delle schede di aggiornamento dell'edizione 2001.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet, compact disk, senza autorizzazione scritta dell'editore.

Cartografia controllata ai sensi della legge 2-2-1960 n. 68.
Nulla osta alla diffusione n.151 del 29-4-1987 e n. 30 del 20-1-1983

SOMMARIO

PRESENTAZIONI ALLA 2° EDIZIONE, 3

PRESENTAZIONI ALLA 1° EDIZIONE, 7

Prefazione, 9

PARTE PRIMA, 11

PARTE SECONDA, 38

PARTE TERZA, 80

APPENDICE - IL PARCO GEOMINERARIO, 375

INDICI, 417

EDITRICE ARCHIVIO FOTOGRAFICO SARDO s.n.c. di S.Salvatore Colomo , via Torres 30, 07100 Sassari, tel. e fax 079/273133*
*Informazione per le librerie ed i privati: NON utilizzare questo numero per ordini di volumi, ma rivolgersi al sito Internet di commercio elettronico oppure a: **AG. LIBRARIA FOZZI**, via Contivecchi 8, 09123 CAGLIARI - tel. 070/271411 (Sardegna e penisola).
I negozi di editoria turistica, le edicole delle località turistiche, i punti commerciali stagionali in genere devono richiedere le produzioni Ed. A.F.S. (libri, guide, cartine stradali e da trekking, cartoline della Sardegna) a:
FINTOYS, Zona Industriale sett. 7, 07026 Olbia, tel. 0789/597090

LA MEMORIA E IL FUTURO

Il Parco Geominerario della Sardegna è stato inserito, con ammirevole puntualità editoriale, nel prestigioso volume SARDEGNA DA SALVARE: STORIA, PAESAGGI E ARCHITETTURE DELLE MINIERE, dagli autori Sandro Mezzolani, Andrea Simoncini, e dai fotografi Marco Oppes e Salvatore Colomo, completando uno studio di grande valore storico e culturale.

L'opera è un fondamentale strumento per una rivisitazione storica e ambientale dei siti minerari sardi, proponendo uno spaccato di eccezionali architetture, gallerie, pozzi, silos e macchinari a testimonianza di un'epoca segnata dal duro lavoro dei minatori, dall'aspirazione al progresso della nostra gente, da tante invenzioni e innovazioni, che fecero della nostra Isola il punto di riferimento della tecnologia mineraria mondiale.

L'istituzione del Parco Geominerario, fra i più importanti del mondo, rappresenta una preziosa risorsa ambientale, turistica e culturale per la Sardegna e l'Italia.

La riscoperta di questo patrimonio minerario serviranno a consegnare alle nuove generazioni, agli studiosi, al nostro popolo un'eccezionale memoria storica e umana e a illuminare il crepuscolo di un'epoca che ha costituito per la Sardegna una fase di progresso e speranze.

Onorevole dott. Mario Floris

Presidente della Giunta Regionale della Sardegna

marzo 2001

UNA SVOLTA NELLA STORIA DELLA SARDEGNA

Un capitolo importante per la storia sarda si è concluso in questi anni: con una svolta epocale, le ultime miniere metallifere del Sud Sardegna hanno cessato la loro millenaria esistenza. Gli amministratori del passato hanno tentato di dare ai territori nuovi assetti produttivi, puntando sull'innovazione, su servizi, sulla valorizzazione delle professionalità umane e, fatto importante, sulla valorizzazione dell'immenso e variegato tessuto di testimonianze storico-minerarie.

Pozzi, gallerie, piazzali e immensi macchinari, un tempo teatro di duro lavoro e faticoso impegno, possono oggi diventare una concreta risorsa per il futuro. Futuro che sarà turismo minerario culturale, ambientale, boschi intatti, speranza concreta per i lavoratori e per le nuove generazioni.

È fondamentale, perché ciò accada, che si proceda velocemente al risanamento delle gravi ferite, create sul territorio in oltre 150 anni di attività estrattiva, che deturpano uno dei paesaggi più suggestivi della Sardegna: picchi, vette, profonde valli, ruscelli limpidi e guizzanti, una vegetazione omerica, un cielo azzurro ed un'aria fine che, se opportunamente presentati, non mancheranno di attrarre turisti ed anche gli stessi sardi, che ancora non conoscono questi "paradisi perduti".

Oggi quelle colline necessitano di imponenti interventi per il recupero idrogeologico e geochimico dei fiumi e dei torrenti invasi dagli agenti inquinanti, utilizzati per la lavorazione dei metalli e pericolosi per l'uomo.

Questo è il primo indispensabile passo.

Solo dopo un attento esame e una serie di interventi sul territorio si potrà procedere al recupero funzionale dei numerosi e caratteristici edifici, un tempo animati dalla vita della miniera e dai minatori.

È questo un patrimonio importante per la Sardegna ed in particolare per i territori dell'Arburese, Guspinese, Iglesiente, Sulcis, Gerrei e Sarrabus.

Ho la certezza che dentro quegli edifici, e nel bellissimo paesaggio che dal mare porta ai monti silenti ed ai boschi impervi, tra non molto tempo potremo incrociare i turisti, e, nelle vecchie officine, nuovi artigiani, oltreché flussi di appassionati, o semplici visitatori.

Perché ciò accada ci sono due condizioni da rispettare: la prima è quella della guida amministrativa dell'attività: pochi enti ben coordinati tra loro, con regole semplici ed efficaci; la seconda è che al centro di queste attività possano finalmente trovare un ruolo importante anche i privati, siano essi imprenditori turistici, singoli operatori, cooperative di giovani o di lavoratori.

Abbiamo il dovere di mettere tutti i soggetti nelle condizioni di operare, di investire, di scegliere le migliori strategie per le loro possibilità, liberandoli, una volta per tutte, dai legami spesso soffocanti delle amministrazioni pubbliche, a cui dovrebbero essere assegnati compiti di esclusivo coordinamento ed indirizzo del territorio.

Tra le cronache, i dibattiti, gli interventi più o meno autorevoli e le prese di posizione, non si è tenuto in alcun conto il know-how già acquisito. Non si è minimamente pensato all'eterno dibattito sull'area del Gennargentu, che in fondo ha confermato che i parchi voluti da una ristretta cerchia di persone e vuoti di contenuti a poco servono se non a costituire Consigli d'Amministrazione o altri organi dispendiosi e inutili. Quasi nessuno ha ricordato che in Italia la maggior parte dei Musei Minerari sono voluti dalle amministrazioni locali ma realizzati, gestiti e talvolta appartenenti a privati. In pochi hanno avuto il coraggio di ricordare che nell'isola chi fa turismo minerario sono soggetti privati e che molti di questi vedono con distacco e molte titubanze le interferenze quotidiane di amministratori e del loro peso burocratico.

Il Parco, Geominerario lo abbiamo voluto, combattendo una battaglia giusta anche con altri soggetti che per primi avevano intuito le grandi potenzialità culturali, sociali ed economiche connesse all'iniziativa.

Ma non per "gestire" potere: lo abbiamo voluto per dare un contributo determinante alla valorizzazione della cultura secolare riferibile alle miniere sarde. Un contributo che le Amministrazioni locali, Province e Comuni sono in grado di offrire, in virtù delle consolidate deleghe in materia di decentramento, che la legge riconosce soprattutto all'Ente intermedio.

Il libro che presentiamo è una sintesi della storia mineraria dell'intera Regione, ma sa offrire un contributo per il futuro, un contributo realistico che muove da una considerazione universalmente diffusa nel mondo dell'Archeologia Industriale: non tutto è ragionevolmente recuperabile. Bisognerà fare delle scelte, talvolta dolorose, ma mai motivate da componenti partitiche o da posizioni personali.

La proposta fatta dagli autori, di concentrare le risorse a disposizione su territori meglio delimitati, riconoscendo, all'interno del Parco Geominerario, specificità ben precise alle aree che hanno maggiormente caratterizzato la vita mineraria sarda, e dunque di operare delle scelte riguardo a quali interventi attuare ed anche di prevedere maggiori risorse sulla promozione e la diffusione, viene incontro alle esigenze di un'amministrazione come questa.

Il nostro impegno è, e sarà, sempre maggiore per la rinascita sociale, culturale ed economica dei territori minerari.

Sandro Balletto
Presidente della Provincia di Cagliari

marzo 2001

LA RISCOPERTA DI ANTICHE RISORSE

Le zone minerarie della Provincia di Cagliari sono state, per lungo tempo, tra le aree più produttive della Sardegna, rappresentando luoghi di forti investimenti tecnologici e di grandi iniziative imprenditoriali, principalmente con utilizzazione di capitali internazionali.

A fronte di ciò, occorre ricordare le condizioni di vita e di lavoro particolarmente dure per la popolazione locale. Gli anni di maggiore sviluppo dell'attività mineraria furono infatti segnati da elevati livelli di sfruttamento dei lavoratori (e, tra questi, delle donne e persino dei bambini) e da notevoli disuguaglianze sociali, fino a sfociare nelle lotte portate avanti dalla classe operaia per acquisire una precisa identità sociale e conquistare una posizione di forza contrattuale.

Dunque, anni di grande ricchezza, ma anche di grandi sofferenze umane, che portarono a mobilitazioni e scioperi dei minatori per rivendicare condizioni di lavoro più dignitose e che fecero esprimere una nuova classe politica chiamata a rappresentare i ceti più deboli ed a equilibrare la ricerca del profitto con il rispetto dei diritti della classe lavoratrice e della popolazione.

Con la crisi e la chiusura delle miniere, dal 1970-75, la produzione di ricchezza ed il grande fermento di vita che avevano caratterizzato il periodo precedente rimasero solo nel ricordo delle vecchie generazioni, lasciando il posto ad una desolazione assoluta, al progressivo degrado delle aree minerarie, allo spopolamento del territorio ed al trasferimento della popolazione nei centri urbani dell'Isola.

Nei luoghi che in passato erano stati al centro della storia e dell'economia sarda restavano solo le vecchie miniere e le case degli operai, nella cornice di un paesaggio naturale dal particolare fascino che, nel mutato quadro di abbandono, veniva ad assumere aspetti quasi spettrali.

Questa situazione si è protratta fino a tempi recenti, quando si sono registrati segnali di cambiamento, concretizzatisi nella volontà del recupero del passato, rivisitato alla luce di un nuovo modello di sviluppo, incentrato sulla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali delle zone minerarie della Sardegna: nuove opportunità, affidate soprattutto all'intelligenza e alla creatività delle nuove generazioni.

La reinterpretazione positiva delle esperienze passate, pertanto, è funzionale alla creazione di sviluppo economico, sociale e culturale, con un ruolo trainante degli investimenti nel settore del turismo.

Tale processo di ripresa, per essere efficace e duraturo, deve basarsi sulla capacità di individuare le criticità del sistema e di convertirle in opportunità: ciò richiede una forte tensione culturale e sollecita un ruolo propulsivo delle istituzioni rappresentative, che deve coinvolgere la scuola, l'università, il mondo delle imprese, del volontariato e tutti gli altri soggetti nella logica del patto sociale.

Il progetto per la realizzazione del parco Geominerario rappresenta, in tale ambito, uno strumento importante di attuazione del patto territoriale tra i diversi soggetti, il cui ruolo centrale si inquadra a pieno titolo nel processo di decentramento e valorizzazione delle autonomie locali in atto nel nostro Paese.

Il principio di sussidiarietà consente, infatti, e impone a tali enti di assumere tutte le iniziative necessarie per provvedere nel modo migliore alla cura degli interessi del territorio di riferimento.

Il pregevole volume realizzato da Sandro Mezzolani e Andrea Simoncini contribuisce a questo processo di riscoperta e valorizzazione delle risorse delle aree minerarie, mettendo in luce attraverso un percorso fatto di immagini, testimonianze e narrazione di vicende storiche la straordinaria ricchezza di alcune delle zone più belle della Sardegna.

Pasquale Mistretta
Rettore dell'Università di Cagliari
marzo 2001

Presentazione

ALLA 2° EDIZIONE (2001)

*L'**Archeologia Industriale** e, in qust'ambito, l'**Archeologia Mineraria** della Sardegna testimoniano l'esistenza di un antico mondo economico, che ha ormai concluso quasi ovunque l'originaria attività. Un mondo poco conosciuto, la cui storia, cultura, tecnologia e architettura immersa in ambienti naturali di indicibile fascino, rappresentano una delle più importanti ricchezze dell'Isola.*

*Solo di recente le Istituzioni si stanno riavvicinando a questo mondo, consapevoli del **valore turistico-culturale** di questo inestimabile patrimonio, e il **dibattito politico-intellettuale** sull'argomento è più che mai attuale. In questo clima di vivo interesse, dopo otto anni dalla pubblicazione della Prima Edizione, l'Editore Salvatore Colomo, in accordo con gli Autori, propone all'affezionato pubblico una ristampa, e dunque una **seconda edizione** del volume **Sardegna da salvare - Storia, Paesaggi e Architetture delle Miniere**, con sottotitolo **Il Parco Geominerario della Sardegna**, per continuare a far conoscere e divulgare la realtà mineraria sarda.*

*L'originario e pur imponente lavoro, svoltosi tra il 1985 ed il 1993, contenuto nella Prima Edizione, è stato completato con altre ricerche ed aggiornamenti (1995-2001), che integrano e arricchiscono quello che può ritenersi, senza il timore di dover apparire immodesti, **la più importante analisi sull'Archeologia Mineraria** mai compiuta in Sardegna.*

*L'unicità dell'opera e la sua grande valenza scientifica sono il frutto dell'esposizione integrata dei suoi **contenuti editoriali**, adeguati alla consueta qualità dei **Grandi Volumi** confezionati in edizione di pregio dall'**Editrice Archivio Fotografico Sardo** nelle diverse collane e, in particolare, nella presente **Collana Sardegna da salvare**. Contenuti costituiti da descrizioni, studi e proposte critiche, corredati dalla cartografia tematica e dalle splendide **fotografie** storiche e dello stato attuale, testimonianze dei raffinati studi sul campo compiuti fin dal 1975 da Salvatore Colomo e dai suoi valenti collaboratori.*

Il problema della tutela, il recupero e la valorizzazione dei beni minerari è un tema complesso e difficile; soprattutto è problematico e delicato l'intervento concreto per rendere i beni e le emergenze architettoniche turisticamente fruibili, pur conservando le loro peculiarità. Questi fattori hanno sicuramente fatto rallentare il progettato processo di recupero delle strutture, anche se i pochi interventi già effettuati o in corso fanno ben sperare per il futuro.

In queste pagine gli autori hanno comunque evidenziato quelle che considerano operazioni di recupero non valide o migliorabili. Come più volte ribadito in convegni, dibattiti, corsi ed altre iniziative, essi auspicano che queste critiche siano interpretate positivamente e sono sempre pronti a dare il loro contributo nelle future scelte progettuali.

Il problema dei beni minerari si deve affrontare seguendo un'ottica omogenea, indicando possibilmente un unico soggetto realizzatore, tracciando poche ma precise linee guida: censimento e studio, analisi delle potenzialità, assetto urbanistico, recupero filologico delle strutture, recupero ragionato del territorio, valorizzazione economica, turistica e culturale dei beni. Linee sino ad oggi solo parzialmente portate avanti da qualche Ente, da alcuni comuni e dall'Università di Cagliari.

Per la realizzazione e la riuscita dei progetti è certamente necessaria, invece, la collaborazione di tutti i soggetti interessati.

*Un decisivo contributo è in grado di fornirlo l'attuale **governo regionale** che, differenziandosi dalle inconcludenti azioni delle precedenti amministrazioni, deve coordinare le competenze attivando la gestione finanziaria delle iniziative, con un'attenzione particolare verso la **formazione intellettuale** che deve caratterizzare ogni grande progetto di ristrutturazione, riconversione, non solo edilizia e del territorio, ma anche economica e culturale.*

*Il **sindacato** deve imparare a guardare più lontano, arricchito dalle esperienze negative di questi ultimi anni che hanno visto il lento ma inesorabile declino del lavoro minerario tradizionale. Tale attività, peraltro dura e faticosa, è oramai da considerarsi un'esperienza conclusa, che sarà inevitabilmente soppiantata da più innovative e gratificanti forme occupazionali legate alla cultura e al turismo, le quali potranno essere svolte da **personale minerario**, dall'ex minatore al dirigente. Si tratta di esperti conoscitori di questa realtà, che sono anche già preparati e favorevoli alla riconversione turistica che attuerà il Parco Geominerario.*

*Le **amministrazioni locali**, che hanno compiuto alcuni interventi, devono essere poste nelle condizioni di eseguire le opere superando le attuali difficoltà di carattere finanziario.*

*Il **mondo del volontariato** e delle **società private** devono veder soddisfatte le domande già inoltrate (al momento senza ottenere risposte) per poter gestire opere "pronte all'uso" come, ad esempio, la miniera di Porto Flavia.*

*L'**Università** e tutte le **Case Editrici Sarde**, con l'aiuto delle nuove tecnologie multimediali, devono proseguire nella preziosa opera di studio e divulgazione dei temi minerari: la storia, la cultura, la tecnologia, l'architettura, il territorio. Completando l'encomiabile lavoro fatto fino ad oggi, potranno redigere la fondamentale base conoscitiva indispensabile per la realizzazione di ogni programma.*

*Gli **esperti** e gli **appassionati**, inoltre, devono continuare il lavoro che hanno svolto sino ad oggi: scrivere sulle miniere, sensibilizzare le popolazioni, accompagnare turisti, giornalisti o scolaresche in utili visite didattiche, ripulire siti, ed infine vigilare e segnalare furti e abusi che, si spera, debbano proprio essere gli ultimi.*

Virgilio Colomo, Salvatore Colomo,
Sandro Mezzolani, Andrea Simoncini - 2001

Presentazioni

ALLA 1° EDIZIONE (1993)

È risaputo che il territorio dell'Iglesiente appare, dal punto di vista geologico, uno dei più rilevanti d'Italia, e che le coltivazioni delle miniere metallifere hanno qui un'antichissima tradizione. Nel 1971 le società minerarie passarono sotto la gestione delle Partecipazioni Statali. Moltissima documentazione fu assurdamente mandata al macero, perché ritenuta di nessuna importanza ed utilità per l'azienda, o versata nei bacini di decantazione delle laverie, con conseguente distruzione totale; ma per fortuna buona parte degli archivi fu recuperata dal comune di Iglesias, per istituire il grande "ARCHIVIO DEL LAVORO MINERARIO". Consultando e studiando con assiduità e puntigliosa precisione il materiale documentario conservato nell'Archivio del Lavoro Minerario (annesso all'Archivio Storico Comunale di Iglesias), Sandro Mezzolani e Andrea Simoncini hanno raccolto e ordinato le molte notizie esposte in quest'opera. Hanno "scavato" nei depositi dell'archivio per lunghissimo tempo, alla ricerca delle "radici" naturali e geologiche, storiche ed economiche di tutte le regioni minerarie sarde, e dalla loro fatica e da quella dei fotografi è nato un albero rigoglioso, non soltanto di analisi acute e precise della situazione passata e attuale, ma ricco di suggerimenti per l'avvenire. Il cospicuo corredo fotografico relativo alle strutture minerarie e sociali dei villaggi ormai abbandonati e deserti, unito alle molteplici informazioni di carattere storico, economico e geologico, pone il libro tra i più importanti nell'ambito degli studi di Archeologia Industriale.

In questo momento di acuta crisi che ha investito la zona sud-occidentale della Sardegna, le proposte degli autori per un diverso utilizzo delle vecchie strutture minerarie potrebbero portare alla "rinascita" della nostra economia.

E la valorizzazione dell'Archeologia Industriale si inserisce e si integra meravigliosamente anche nel tessuto urbano, monumentale e museale di Iglesias e dei paesi che circondano la città: penso al Museo Mineralogico annesso all'Istituto Minerario; al monumento a Quintino Sella, propugnatore dello sviluppo ottocentesco delle miniere; ai monumenti funerari di pregevole fattura dedicati ai dirigenti delle miniere, che qui giunsero provenienti da tutta l'Europa; alle "fosse" medioevali di S. Giorgio; al Breve di Villa di Chiesa, monumento legislativo minerario; allo straordinario patrimonio ambientale che circonda le miniere del Sulcis-Iglesiente, con le splendide foreste e gli animali che vi sopravvivono.

È questo un complesso ambientale ed architettonico rilevantissimo e articolato, che in altri paesi d'Europa (Francia, Inghilterra, Austria, Germania, Polonia) ha creato nuove fonti di lavoro; ha coinvolto con le vecchie le nuove generazioni; ha impedito che gli antichi villaggi minerari e le strutture produttive venissero abbandonate e distrutte; ha stimolato nuove imprenditorialità.

Perché, accogliendo i suggerimenti degli autori, non ci proviamo anche noi?

Celestina Sanna
Direttrice Archivio Storico Comunale d'Iglesias - 1993

L'inizio della stesura di questo libro risale ormai al 1990, quando con entusiasmo iniziava una fatica che concludiamo con queste poche righe. Non nascondiamo una certa soddisfazione per il risultato, raggiunto con l'unico mezzo a disposizione di quanti - non legati al mondo accademico o a qualsivoglia ente - operano nei settori della cultura e dell'ambiente: la passione. Nelle nostre attese vi era un libro che in qualche modo risvegliasse l'interesse verso i villaggi minerari della Sardegna: del resto la crisi dell'industria estrattiva era a quel tempo già tanto acuta da farne prevedere la prossima fine.

Erano i mesi della chiusura dei pozzi della miniera di Montevecchio, dei primi segnali di difficoltà per l'ultima grande miniera privata d'Italia, quella di Silius.

Ma, nello stesso periodo, altrove - attorno al complesso sotterraneo costituito dalle miniere di Campo Pisano, Monteponi, San Giovanni e Masùa - i lavori procedevano speditamente. Più a sud, attorno ai resti del più grande bacino carbonifero del Mediterraneo, sorgevano i pozzi di Seruci e Nuraxi Figus. In quest'ultima miniera iniziavano i lavori per la costruzione della rampa di accesso all'immenso giacimento di nero combustibile, destinato forse a far rivivere l'epoca d'oro del carbone sardo.

Se di crisi si parlava, quindi, non si potevano certo negare valide prospettive, tutte ancora legate al mondo dell'industria chimica, energetica e mineraria. Di valorizzazione delle testimonianze legate alla storia mineraria se ne accennava in incontri culturali, ascoltati quasi sempre senza grande interesse.

Abbiamo scritto il libro convinti di offrire ai lettori uno spunto di riflessione e di azione su nuove e attuabili ipotesi di riconversione di immobili, terreni, laverie e macchinari destinati, prima o poi, ad essere abbandonati o demoliti.

Certo non pensavamo che la sua pubblicazione sarebbe avvenuta qualche anno dopo, in concomitanza con una situazione drammatica per migliaia di lavoratori: la graduale chiusura delle miniere. Un obiettivo neanche tanto celato da parte delle aziende di Stato. Ma una svolta nelle politiche economiche, tanto improvvisa quantograve - quale quella che vivono oggi i lavoratori del settore metallifero e di quello carbonifero - impone un serio ripensamento da parte dei soggetti che l'hanno attuata e da parte dell'Amministrazione Regionale che la subisce. Vengono in mente le osservazioni di tanti anziani minatori, dalle quali si percepiva la loro rabbia nell'essersi visti privati dei migliori boschi, finiti lungo le rotaie della penisola, e per l'essere stati esclusi da tratti di territorio guardato a vista da un esercito non nostro, e infine dall'essere in procinto di perdere il loro stesso lavoro.

Parole dure e animi accesi di civilissima collera per tutto l'argento, piombo, zinco, bario, fluoro e carbone: sottratti ai sardi per arricchire pochi e fortunati imprenditori, ma anche per dare all'Italia le materie prime indispensabili alla sua prima industrializzazione, ai periodi bellici e al boom economico del 1960-70, lasciando in cambio miseri salari e tanta silicosi. Momenti di tensione, marcati però dalla consapevolezza di dover seriamente negoziare un futuro diverso per i lavoratori isolani.

È così arrivato il momento di chiudere i conti con le miniere, ma anche di chiedere con forza l'eliminazione dei danni ambientali derivati da 150 anni di sfruttamento del territorio. Se la crisi della nazione è oggettivamente forte e difficile da curare, la situazione della nostra isola risulta enormemente più grave, tanto compromessa da richiedere immediati interventi che vedano i sardi finalmente artefici del nostro destino.

Ci scusiamo con i lettori per le inevitabili e numerose variazioni del quadro produttivo minerario, che intervennero già durante la stampa della Prima Edizione del libro ed anche alla stampa di questa Seconda Edizione. Di alcune delle situazioni più importanti che sono cambiate in questi anni, diamo un cenno nelle pagine finali, dedicate alla descrizione del nascente **Parco Geominerario** *della Sardegna.*

Sandro Mezzolani, Andrea Simoncini - 1993

AREA 7 - SARRABUS-GERREI

Questa zona è la seconda area per estensione del Parco Geominerario nella quale sono compresi i resti di due importanti bacini produttivi: quello **argentifero** e quello **antimonifero**. A questi si aggiunge l'**area di *Silius*** dove, dall'ultimo dopoguerra, è attivo il **più ricco giacimento di fluoro d'Europa**, con produzioni elevate anche nel settore **piombo**.

La natura geologica e giacimentologica dell'area è complessa, ed è per gli studiosi un campo d'indagine difficile ma al tempo stesso esaltante.

Datare l'inizio dei lavori d'estrazione del prezioso metallo non è facile, per via di una scarsa evidenza delle testimonianze archeologiche più antiche, dovuta alla conformazione del territorio.

Sulle alture di **Burcei**, ai piedi del ***Monte Bruncu Coscinadroxiu***, un rilievo che domina la ricca ed impenetrabile ***foresta di Brabaisu***, è osservabile un sito archeologico, dove non sono state ancora intraprese serie opere di scavo, denominato ***Sa Idda Beccia*** (*il vecchio villaggio*). L'area era già frequentata nel periodo romano, quando era molto forte l'interesse per il territorio circostante, ricco d'argento e piombo.

Caratteristica basilare del giacimento argentifero del **Sarrabus** è l'abbondanza di metallo allo stato nativo, cioè praticamente puro. Il filone era costituito da una sequenza a tratti discontinua di punti mineralizzati, che partiva dalle alture ad est di **Sinnai** e **Soleminis**, fino alla costa di **Muravera** e **Villaputzu**. Alcune relazioni e pubblicazioni redatte da ingegneri minerari dell'Ottocento, descrivono i ritrovamenti frequenti di masse filamentose d'argento nelle gallerie sarrabesi. Accennano poi ad una massa di minerale argentifero (tonnellate di minerale ricchissimo) rinvenuta a ***S'Arcilloni***, una miniera posta alla confluenza del **Rio *Ollastu*** con il **Rio *Brabaisu***, abbastanza vicina al sito romano di *Sa Idda Beccia*.

Nell'attesa che una sistematica campagna archeologica di scavo possa verificare meglio l'epoca nella quale sono effettivamente cominciate le coltivazioni, possiamo senza dubbio sostenere che isolati e tenaci **cercatori di miniere** operavano con impegno, in particolare nell'area di **Monte *Narba***, nel corso del diciassettesimo secolo. Alcune fonti attribuiscono a un **sacerdote** il merito d'aver individuato un ricco filone nel ***bosco di Tuviois*** e raccontano che un tale, **Antonio Agus**, trovò per primo l'argento nel sottosuolo. I personaggi coinvolti in questa ricerca del prezioso minerale aumentarono via via di numero, fino a destare l'interesse di alcuni tecnici minerari; tra questi, **Giovanni Battista Traverso** che, per conto di un gruppo d'imprenditori liguri, costituì la **Società Anonima delle Miniere di Lanusei**.

Per molti versi fu dunque una "**corsa all'argento**" o una "**febbre dell'argento sardo**", un altro straordinario capitolo della storia mineraria della Sardegna. Al principio del 1900 oltre **1500 minatori** trovarono impiego nelle 10-12 miniere: circa 1000 nel complesso di ***Monte Narba-Giovanni Bonu***, dove fu realizzato un **villaggio**, un **pozzo d'estrazione** con una profondità massima di 160 metri sotto il livello del mare e oltre 20 chilometri di gallerie. L'epopea durò meno di tre decenni, dopo aver portato alla luce tonnellate di metallo e grandissime quantità di **galena**.

Tra le cause del declino, l'apertura di nuove miniere nell'America Latina, le difficoltà di coltivazione, il costo dei trasporti e la diminuzione del prezzo dell'argento.

Negli anni che videro il rientro nei paesi del Sarrabus dei reduci della Grande Guerra (1918), molte miniere chiusero ad accezione di quella di ***Monte Narba***, che proseguì con alterne fortune per qualche anno, fino all'avvento di una moderna azienda agraria, che animerà l'attività del borgo minerario fino agli anni 1970-80.

Parallelamente, attorno ai centri di **Villasalto** e **Ballao** e, in misura minore nell'area di **Armungia** ed **Escalaplano**, ebbero inizio i lavori di coltivazione di alcuni filoni di **antimonite**, un minerale non comune in Italia, utilizzato nell'industria.

Ben presto i lavori si concentrarono a Ballao e Villasalto, nelle ***miniere di Corti Rosas*** e di ***Su Suergiu*** dove, ai piedi del **villaggio** e delle **gallerie**, fu realizzata una **fonderia**.

A Corti Rosas sorse una **laveria**, divenuta poi **impianto di flottazione**, dove si alternarono periodi di crisi e floride fasi produttive: i giacimenti non riuscirono ad assicurare un'adeguata e progressiva alimentazione in termini quantitativi alla fonderia, divenuta dal 1940-50 un centro tra i più moderni nel Vecchio Continente per l'**arricchimento dell'antimonio**.

Lavorando duramente tra le ottocentesche mura in pietra, i tecnici e le maestranze individuarono e applicarono sistemi e tecnologie inedite, ottenendo riconoscimenti e contribuendo efficacemente al funzionamento di altri stabilimenti italiani. Questo non impedì il verificarsi di una lunga ed estenuante agonia per ***Su Suergiu*** e ***Corti Rosas***, destinate ad essere soppresse dall'**Ente di Stato per le Miniere** (A.M.M.I.).

Negli anni 1980-90 le maestranze si unirono ai colleghi di Iglesias e solo un debole tentativo di coltivare un ricco **filone di fluorite** alle pendici settentrionali del ***Monte Genis***, ritardò la definitiva chiusura dei lavori.

Oltre ai citati bacini, funzionò fino al 1962 la ***miniera di Baccu Locci***, presso **Villaputzu**, con un **giacimento d'arsenopirite** e **rame** utilizzato nell'industria degli insetticidi. La miniera era dotata di un **villaggio minatori** e un **impianto d'arricchimento**.

Una singolare relazione del 1890 descrive la redditizia attività di ricerca dell'oro nei minerali estratti da alcuni cantieri; di segno opposto i racconti degli anziani minatori sulla durezza del lavoro, sull'isolamento della località e sull'estrema pericolosità e tossicità delle polveri.

Interessante il tentativo di estrazione del **combustibile fossile** in località ***Gennarella***, approfittando della brevissima distanza dall'Orientale Sarda, compromessa dalle ridotte possibilità del giacimento.

Lungo il corso del **fiume Flumendosa** operava, quasi sempre con risultati deludenti, una serie di piccole concessioni, alcune rilasciate negli anni 1950-60, che intendevano sfruttare i **filoni galenosi**.

Nella ***miniera di Genna Flumini***, conosciuta meglio con il toponimo ***Brecca***, i lavori proseguirono per oltre sessant'anni, prima con l'estrazione dell'**argento** e poi con quella dell'**antimonio**, coltivando un insieme di gallerie incassate in una scenografica valle, ora un vero paradiso per gli amanti dei luoghi selvaggi.

641 - Personale impegnato nel lavoro di manutenzione dell'antico sentiero un tempo percorso dai minatori di Armungia per raggiungere la miniera di Su Suergiu, Villasalto.

Le ricerche di **barite** portarono uomini e mezzi sulle alture di ***San Vito***, nell'area di ***Bruncu Molentinu***, poco distante dai campi di ricerca per il **fluoro** di ***Is Crabus***. In entrambi i casi, l'attività di ricerca, condotta con carotaggi e mezzi per il movimento-terra, incrinò l'originario assetto del paesaggio.

Fu rilevante il ruolo delle ancora attive **miniere di *Muscadroxius II*** e ***Genna Tres Montis***, da considerarsi un unico insediamento industriale del Sarrabus-Gerrei, a pochi chilometri da **Silius**. I primi lavori di ricerca iniziarono nel 1916-17, ma solo negli anni 1950-60 si sviluppò un'intensa attività estrattiva. La lunghezza dei giacimenti misura circa 2,3 km a profondità sempre crescenti, con ricche **infrastrutture interne** e gli importanti ***pozzi di S'Acqua Frida***, ***Muscadroxiu***, ***Centrale*** e ***Genna Tres Montis***. L'**impianto d'arricchimento** è situato nell'area industriale di Assemini. In questi anni (2000) circa 220 persone continuano ad operare nella miniera, che vive la complessa e contraddittoria fase di privatizzazione, con riserve tali da consentire il funzionamento per un decennio circa.

Da citare infine l'area di **Villasimius**, dove è stato cavato fino agli anni 1960-70 il granito utilizzato massicciamente per la ricostruzione di Cagliari e, in precedenza, per la pavimentazione delle principali arterie cittadine (via Roma) e per molti lavori stradali (ponti, muri di contenimento, cippi stradali, ecc.).

Tra le curiosità accadute nell'area 7 del Parco Geominerario, da citare due eccezionali quanto rari ritrovamenti d'**oro** in granelli: il primo, segnalato dall'ingegner Candido Baldracco, alla fine del Novecento nella località ***Is Stellas***, a **Burcei**; il secondo alla confluenza dei corsi d'acqua ***Picocca*** e ***Ollastu***, sotto le campate del ***ponte di Monte Acuto***, per merito di un cercatore d'oro armato di pazienza e della classica batea, nel 1980-85.

Proposte di valorizzazione

L'area del **Sarrabus-Gerrei** presenta una fitta rete di testimonianze minerarie con alcuni insediamenti d'assoluto valore e interesse. ***Monte Narba***, ***Su Suergiu*** ma anche la **miniera di *Silius***, ancora attiva.

Una parte degli edifici disponibili (delle miniere chiuse), dovrebbero essere messi a disposizione di imprenditori disposti ad assicurare i servizi turistici e culturali ancora decisamente carenti, quali **musei del territorio**, **punti di ristoro** e di **accoglienza turistica**, aree dove svolgere **manifestazioni culturali** (convegni, mostre, ecc.), **strutture ricettive** oppure semplici **rifugi per escursionisti**. Quest'esigenza diviene ancora più pressante se si esaminano i parametri demografici degli anni 1990-2000 di quasi tutti i centri abitati, dove il decremento della popolazione, soprattutto giovanile, è determinato dalla **mancanza di lavoro**.

La bellezza e l'interesse dei territori descritti sono scarsamente conosciuti dai turisti e solo recentemente, ma timidamente, sono state realizzate alcune strutture per l'**accoglienza agrituristica**.

L'area compresa fra **Villasimius** e **Villaputzu**, frequentata dal turismo estivo, può fare da traino per la creazione di opportunità di visita nelle zone interne, fruendo anche della nuova viabilità, con il veloce tracciato della nuova Orientale Sarda in fase di completa trasformazione e con la strada a scorrimento veloce, in grado di collegare i territori di **Ballao** e **Villasalto** alla costa in meno di venti minuti. Inoltre la zona può contare su emergenze naturalistiche quali la **valle del Flumendosa** e un vasto bacino artificiale in fase di realizzazione.

Possiamo distingue due differenti aree d'intervento per la valorizzazione e ripristino di questi insediamenti minerari.

Nelle **zone dell'ex bacino argentifero** si potrebbero realizzare una serie di opere per l'**escursionismo**, l'**agriturismo** e l'**ippoturismo**, ubicate lungo il **Rio Ollastu** e sulle alture di **San Vito** e **Muravera**, con punto base nella bella **miniera di *Monte Narba***. Il sistema turistico dovrebbe prevedere anche **rifugi**, **punti sosta** e **bivacco**, **sentieri tracciati** e **guide in grado di accompagnare i visitatori**, anche sulla base delle esigenze e della programmazione del futuro **Parco Regionale dei Sette Fratelli**. La realizzazione di un sistema escursionistico incentrato sul ***Rio Ollastu*** deve dunque comprendere l'antica **via dell'argento** e i **centri minerari** presenti, con la possibilità di completare il percorso ormai noto a tutti gli appassionati, conosciuto come **Sentiero *Italia***.

Nei centri del **Gerrei** e di **Baccu Locci** la situazione è differente. Baccu Locci è sicuramente più isolato ma baricentrico rispetto all'articolato comprensorio montano del **Salto di Quirra**.

Nelle ***miniere di Su Suergiu*** e ***Corti Rosas***, distanti pochi chilometri, si potrebbe concentrare l'area parte storico-mineraria, e utilizzare le volumetrie disponibili per usi collettivi (**sale convegni** e **mostre**) e per realizzare **strutture ricettive**.

642

642 - Miniera Su Suergiu: il palazzo della direzione, restaurato nel 1999 e adibito a centro di documentazione della storia mineraria del Gerrei.

Più complesso e difficile l'utilizzo ai fini turistici dell'area mineraria ancora attiva di **Silius**, dove non mancano opere di sicuro interesse storico-minerario, ma anche geologico e mineralogico. Andrebbe ricercata e sperimentata la **compatibilità tra fruizione turistica e attività estrattiva**, studio che in altri siti industriali ha dato buoni frutti e risultati insperati. La soluzione, già adottata in alcune miniere tedesche, potrebbe prevedere l'accesso controllato per gruppi di visitatori guidati da personale e tecnici della miniera in alcuni cantieri sotterranei parzialmente dismessi dotati di efficienti sistemi di sicurezza. Nei luoghi dove si svolge, la singolare attività costituisce una voce positiva nel bilancio economico delle miniere, e spesso è stata un'ottima soluzione prima provvisoria e poi definitiva, durante la fase della dismissione produttiva di impianti e cantieri, per i quali è stato facile e una più attenta conservazione con il successivo utilizzo ad esclusivi fini turistici.

La nostra proposta di perimetrazione dell'area descritta prevede una diminuzione della superficie di circa il 50% rispetto allo studio del Parco Geominerario: 286 kmq invece che 575 kmq. Oltre alle zone ricordate, sono state prese in considerazione le aree di ricerca del **fluoro** a **Burcei**, di scarso interesse industriale ma di grande interesse geologico-mineralogico; gli scavi di ***Perda Majori*** e di ***Arcu Gennarella***, conosciuti dagli appassionati mineralogisti; infine le zone di cava di **Villasimius**: ***Cava Usai*** e ***Punta Molentis***. La Cava Usai presenta un insieme di opere da valorizzare: un grande edificio da ripristinare e anche una bella strada che consentiva il trasferimento del materiale dal fronte di scavo alle chiatte che quotidianamente partivano per Cagliari. Probabilmente queste strutture saranno riattate come locali di servizio del locale parco marino.

9 788860 110138